

**Simone Poledrini**

**LE SOCIAL ENTERPRISE  
IN ITALIA:  
MODELLI A CONFRONTO**

**Risultati dal progetto  
di ricerca internazionale  
ICSEM**

**Prefazione di Carlo Borzaga**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Simone Poledrini**

**LE SOCIAL ENTERPRISE  
IN ITALIA:  
MODELLI A CONFRONTO**

**Risultati dal progetto  
di ricerca internazionale  
ICSEM**

**Prefazione di Carlo Borzaga**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Ai miei amici  
e a tutte le persone che mi vogliono bene,  
senza le quali non avrei fatto questo lavoro*





# INDICE

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	9
<b>Prefazione</b> , di <i>Carlo Borzaga</i>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Il progetto ICSEM e i suoi principali risultati</b>	»	19
1.1. Presentazione del progetto	»	19
1.2. Il progetto ICSEM in Italia	»	26
1.3. Risultati del Progetto ICSEM	»	28
1.3.1. Lo spostamento verso l'interesse generale	»	31
1.3.2. Lo spostamento verso il mercato	»	34
<b>2. Le differenti tipologie di social enterprise in Italia</b>	»	37
2.1. Dalle cooperative di solidarietà sociale alle imprese sociali ex lege	»	37
2.2. La riforma del terzo settore	»	41
2.3. Il Social Cooperative (SC) Model	»	44
2.3.1. Stakeholder	»	45
2.3.2. Ambiente e relazioni	»	46
2.3.3. Governance (sistemi di amministrazione e controllo)	»	47
2.3.4. Aspetti di natura fiscale	»	49
2.4. L'Entrepreneurial Non-Profit (ENP) Model	»	50
2.4.1. Le associazioni	»	50
2.4.2. Le fondazioni	»	52
2.4.3. Gli enti ecclesiastici	»	53
2.5. Il Social Business (SB) Model	»	54

<b>3. Analisi dei principali indicatori dei modelli di social enterprise italiane</b>	pag.	58
3.1. Il non profit in Italia: aspetti generali	»	58
3.1.1. Dati complessivi	»	58
3.1.2. Distribuzione sul territorio	»	59
3.1.3. Attività prevalente	»	61
3.1.4. Forma giuridica	»	62
3.1.5. Risorse Umane	»	66
3.2. Le social enterprise in Italia: un quadro generale	»	70
3.3. Dati relativi al modello Social Cooperative	»	73
3.4. Dati relativi al modello delle organizzazioni ENP	»	75
3.5. Alcuni dati relativi al modello delle organizzazioni Social Business	»	77
<b>4. Il “racconto” di alcune esperienze reali</b>	»	79
4.1. Il caso di una Social Cooperative: la “Domus Laetitiae”	»	79
4.1.1. La storia e la struttura	»	79
4.1.2. Le attività svolte	»	82
4.1.3. La cooperativa in “numeri”	»	85
4.2. Il caso di una ENP: la SSD Europa s.r.l.	»	88
4.2.1. La storia e la struttura	»	88
4.2.2. Le attività svolte	»	91
4.2.3. Alcuni “numeri”	»	94
4.3. Il caso della 3C Salute: una Social Business	»	96
4.3.1. La storia e la struttura	»	96
4.3.2. Le attività svolte	»	98
4.3.3. Alcuni “numeri”	»	99
<b>Conclusioni</b>	»	101
<b>Appendice. Il questionario ICSEM</b>	»	107
<b>Bibliografia</b>	»	165

## RINGRAZIAMENTI

Sebbene io sia l'unico autore del presente libro, il lavoro qui descritto è il risultato di una serie di aiuti e relazioni che mi hanno accompagnato in tutti questi anni di vita accademica. Per tale motivo vorrei esprimere alcuni ringraziamenti. Il mio primo pensiero va alla memoria del professor Massimo Paoli, che è stato il mio maestro e che tristemente ci ha lasciato nel dicembre del 2011. Fu lui a incoraggiarmi, in tempi non "sospetti", ad iniziare lo studio del settore non profit che poi si è diretto verso le Social enterprise. A lui devo veramente tutto, grazie! Ho poi avuto la fortuna di lavorare, con una collaborazione che è tuttora in atto, con il professor Jacques Defourny. Jacques non è soltanto uno dei principali esperti al mondo di social enterprise, ma soprattutto un caro amico. È stato lui a coinvolgermi nel lontano settembre del 2014 nell'ICSEM Project. Grazie di questo: te ne sarò sempre riconoscente per la grande esperienza professionale e umana che ho fatto presso il CES dell'Università di Liegi e per quella che sto facendo nell'essere parte di questa bellissima comunità che è l'ICSEM network. Tuttavia, il lavoro sul progetto ICSEM non avrebbe avuto l'incidenza che ha avuto nella mia carriera professionale e personale se Carlo Borzaga, professore dell'Università di Trento e l'altro grande padre fondatore degli studi sulle social enterprise insieme a Jacques Defourny, non mi avesse dato la possibilità di far parte del team italiano dell'ICSEM project e di lavorare con lui. "Prof.", le sono riconoscente di questo e spero di continuare questa ricca collaborazione. Per tutto questo grazie anche alla dott.ssa Giulia Galera, ricercatrice senior a EURICSE, con la quale ho collaborato durante tutta la fase di ricerca dell'ICSEM Project. Giulia ha fatto di tutto per mettermi a mio agio nella fase iniziale del progetto e per sostenermi nel mio proseguo in esso.

Ma la mia storia accademica e scientifica, pur essendo sostenuta e aiutata da queste collaborazioni internazionali, ha il suo fondamento nell'Università

degli Studi di Perugia e in particolare nel gruppo di ricerca e settore scientifico di cui faccio parte. Per questo il mio pensiero e particolare ringraziamento va a tutti i colleghi del settore SECS-P/08 - Economia e gestione delle imprese, ma con una particolare attenzione al professor Luca Ferrucci perché mi ha accolto nel gruppo dopo l'improvvisa scomparsa del professor Paoli, ad Antonio Picciotti, con il quale condivido la ricerca sulle social enterprise, e al professor Andrea Runfola perché mi ha fortemente incoraggiato a lavorare sulla presente monografia. A loro aggiungo un caloroso ringraziamento a tutto il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Perugia.

Vorrei ringraziare anche i professori Simone Guercini e Andrea Prencipe perché di fronte alla triste scomparsa di chi aveva creduto in me fin dal mio inizio, mi hanno sostenuto e incoraggiato a non mollare e continuare il mio cammino di crescita scientifica e professionale all'interno dell'accademia italiana. In particolare, grazie al professor. Guercini per avermi guidato nella fase iniziale della presente monografia.

I risultati qui esposti sono la sintesi del progetto di ricerca ICSEM, ma più in generale di un know-how che viene da lontano e cioè dall'insieme dei tanti imprenditori sociali e operatori della società civile che ho incontrato in questi anni. A voi e in particolare alla dottoressa Federica Collinetti, presidente della Domus Laetitia, al dottor Mario Del Verme, presidente della SSD Europa, e al dottor Maurizio Gozzi, amministratore delegato della 3C Salute, va un particolare ringraziamento per la disponibilità, gentilezza e professionalità con la quale avete collaborato alla presente ricerca e per come quotidianamente svolgete il vostro lavoro mossi da una vera e forte spinta ideale.

Grazie alla dottoressa Umberta Mesina per l'incredibile lavoro d'impaginazione, correzione e verifica di quello che ho scritto. Grazie a Luisa, per avermi accompagnato e sostenuto nella parte finale di questo lavoro. Grazie ai miei familiari e amici.

# PREFAZIONE

di *Carlo Borzaga*

L'ICSEM Project rappresenta il più importante progetto di ricerca fino ad ora realizzato sulle imprese sociali a livello mondiale, in termini sia di numero di ricercatori coinvolti che di copertura geografica. Il principale risultato fino ad ora ottenuto dal progetto è costituito dai circa 50 *working papers* pubblicati sul sito dedicato che illustrano i principali modelli di imprese sociali di altrettanti paesi.

Più di recente, i coordinatori del progetto – J. Defourny and M. Nyssens – hanno pubblicato due articoli (2017a e 2017b) dove sono presentate le quattro macrotipologie di imprese sociali (*Social Cooperative*, *Social Business*, *Entrepreneurial Non-Profit* e *Public-sector Social Enterprise*) che dovrebbero consentire di classificare tutti i diversi modelli di imprese sociali esistenti al mondo. Tuttavia, sebbene questo tentativo di sintetizzare la vasta ed eterogenea tipologia d'imprese sociali sia da valutare positivamente, esso non sembra in grado di cogliere in modo soddisfacente la situazione e la realtà italiana. Infatti, dei quattro modelli individuati dagli autori solo quello della *Social Cooperative* trova riscontro anche nel nostro paese, dove in realtà è nato e ha ad oggi la maggior diffusione. Gli altri o hanno caratteristiche diverse oppure, come nel caso della *Public-sector Social Enterprise*, sono del tutto assenti per precisa previsione di legge.

Pertanto, il primo merito del presente volume, oltre a quello di far conoscere al pubblico italiano il progetto ICSEM, è quello di analizzare i risultati di tale progetto in modo critico, mettendo in luce le peculiarità delle differenti tipologie d'imprese sociali italiane rispetto al modello di Defourny e Nyssens.

Un secondo merito della ricerca qui presentata è quello di contribuire a far conoscere e meglio comprendere le imprese sociali diverse dalle cooperative sociali e dalle imprese sociali ex lege. Utilizzando, infatti, la classificazione usata dal progetto ICSEM delle *Entrepreneurial Non-Profit*, ma adattandola al

contesto italiano, l'autore da una parte fa rientrare in questa tipologia anche le organizzazioni non profit che pur non avendo la forma giuridica di impresa sociale operano con modalità imprenditoriali e, dall'altra, amplia la definizione di *Entrepreneurial Non-Profit* includendovi anche quelle organizzazioni a finalità sociale che svolgono un'attività di impresa non per realizzare un utile da investire nel progetto sociale, ma perché in questo modo riescono meglio a realizzare il proprio obiettivo sociale. Contribuendo così ad ampliare i confini del modello proposto da Defourny e Nyssens.

Da questo punto di vista il presente volume contribuisce allo sviluppo di un nuovo filone di ricerca sul tema dei modelli emergenti di imprese sociali, favorisce il dibattito e rappresenta uno stimolo per future ricerche.

## **Bibliografia**

- Defourny J. e Nyssens M. (2017a), "Mapping social enterprise models: some evidence from the 'ICSEM' project", *Social Enterprise Journal*, 13 (4), 318-328.
- Defourny J. e Nyssens M. (2017b), "Fundamentals for an International Typology of Social Enterprise Models", *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 28 (6), 2469-2497.

## INTRODUZIONE

Il presente volume intende contribuire alla letteratura in lingua italiana sulle imprese sociali offrendo un punto di vista nuovo da cui osservare tale fenomeno socioeconomico. Secondo la normativa italiana, infatti, le imprese sociali possono avere soltanto determinate forme giuridiche (Borzaga e Ianes 2006), ma esistono – in Italia come in altre parti del mondo – molte altre organizzazioni non profit che, pur non potendo acquisire formalmente la qualifica di imprese sociali, agiscono come tali nella loro attività quotidiana (Borzaga, Poledrini e Galera 2017).

Per questo motivo in tutto il volume si utilizzerà il termine “social enterprise” (Borzaga e Defourny 2001, Nyssens 2006) per indicare tutte queste organizzazioni indipendentemente dalla loro forma e qualifica giuridica, mentre si utilizzerà il termine “impresa sociale ex lege” per indicare le imprese sociali definite dalla normativa italiana, che possono soltanto avere la forma giuridica stabilita dalla legge. Sarebbe forse stato sufficiente parlare di “impresa sociale” per indicare il generico fenomeno socioeconomico e aggiungere l’attributo “ex lege” per riferirsi alla qualifica giuridica, ma è sembrato che tale scelta servisse meglio ad evitare equivoci.

A livello internazionale, nel corso degli ultimi venti anni, le *Social enterprises* (SE) hanno avuto una sempre maggiore attenzione da parte degli studiosi e in particolare di quelli di management (Battilana e Lee 2014; Santos, Pache e Birkholz 2015; Smith, Gonin e Besharov 2013; Wry e York 2017). Ad oggi, le SE sono state studiate da vari punti di vista e differenti prospettive, quali per esempio, gli aspetti finanziari (Sunley e Pinch 2011; Young e Kim 2015), la governance (Low 2006; Mason, Kirkbride e Bryde 2007), le differenze esistenti tra Europa e Nord America (Defourny e Nyssens 2010a; Kerlin 2006), e gli aspetti teorici (Haugh 2012; Poledrini 2015). In particolare, molti di questi contributi hanno messo in luce l’aspetto poliedrico delle

social enterprise e quindi le differenti definizioni possibili. Le social enterprise, infatti, sono fortemente influenzate dall'area geografica di riferimento (Kerlin 2009, 2010): in altre parole, a seconda dei differenti contesti culturali, istituzionali, economici e sociali si possono avere diverse social enterprise e, di conseguenza, differenti modi di definirle.

In Europa, per esempio, secondo Defourny e Nyssens (2010a, p. 49), con il termine social enterprise solitamente si intendono delle organizzazioni non-profit che si caratterizzano per svolgere un'attività di «*business with a democratic control and/or a participatory involvement of stakeholders*». Quindi, le social enterprise hanno vincoli alla redistribuzione degli utili, per proteggere e rafforzare il primato della mission sociale, che è il fulcro e il cuore dell'organizzazione. Nel Nord America, invece, si è diffusa un'altra definizione di social enterprise. Secondo Kerlin (2006), il concetto di social enterprise negli Stati Uniti è generalmente più ampio rispetto a quello presente in Europa: in particolare, rientrano in tale categoria le *non-profit organizations* (NPOs) impegnate in attività commerciali a supporto della propria mission, le organizzazioni di tipo ibrido come quelle che combinano l'obiettivo del profitto con scopi sociali e, per ultimo, le aziende orientate al profitto impegnate in attività a beneficio sociale, tipo le *corporate philanthropies*, cioè organizzazioni filantropiche promosse da un'azienda, o quelle derivanti dalla responsabilità sociale d'impresa (CSR, *corporate social responsibility*).

I due approcci, dunque, si differenziano principalmente nell'includere o meno all'interno del raggruppamento delle SE le organizzazioni for-profit che svolgano attività sociali. Tuttavia, secondo Doherty, Haugh e Lyon (2014, p. 420) è possibile generalizzare una definizione di SE affermando che queste sono organizzazioni che hanno in comune l'adozione di qualche forma di attività commerciale volta a generare profitti e il perseguimento di scopi sociali: «*the adoption of some form of commercial activity to generate revenue; and the pursuit of social goals*».

Dal punto di vista "storico" si può affermare che il fenomeno delle social enterprise è abbastanza recente. Una sua prima formulazione può essere rintracciata nel noto lavoro di Hansmann (1980) dove l'autore traccia il profilo delle *non-profit enterprise*, definendole come delle organizzazioni nonprofit che si caratterizzano per avere un'attività commerciale e una gestione di tipo imprenditoriale. L'Italia, grazie alla legge 8 novembre 1991 n. 381, è stata la prima nazione al mondo ad avere un'apposita normativa istitutiva e regolamentativa del ruolo delle social enterprise (in forma di cooperative sociali). In letteratura, tale fatto è ormai saldamente riconosciuto dalla gran parte degli autori, come per esempio Defourny e Nyssens (2008, p. 205) che affermano che «*Italy gave the first impetus to the social enterprise concept*». Pertanto, i



vari contributi scientifici che hanno trattato il tema delle social enterprise italiane hanno, da subito, assunto un ruolo molto importante all'interno della comunità accademica internazionale. Tra i primi lavori che si possono ricordare vi è il numero 0 della rivista "Impresa Sociale" pubblicato nell'ottobre del 1990 e successivamente quello di Savio e Righetti (1993), dove gli autori analizzano la storia e lo sviluppo di una social enterprise italiana che offriva lavoro a persone con disagio, e quello di Borzaga e Santuari (2000), dove gli autori presentano le cooperative sociali italiane come un caso di social enterprise. Tuttavia, è comunemente riconosciuto come punto di inizio della diffusione degli studi sulle social enterprise a livello internazionale il progetto di ricerca EMES condotto negli anni dal 1996 al 2000 grazie al finanziamento della Commissione europea (Defourny e Nyssens 2010b). Nel progetto furono coinvolti ricercatori europei provenienti da 15 differenti nazioni con lo scopo di analizzare come le social enterprise si stessero facendo strada nei rispettivi contesti nazionali. I risultati della ricerca sono poi stati pubblicati in Borzaga e Defourny (2001) e hanno dato vita all'omonimo network chiamato EMES. Oggi quest'ultimo organizza ogni due anni il convegno internazionale più importante al mondo sul tema delle social enterprise, dove in media partecipano circa 500 ricercatori provenienti da tutto il mondo.

Recentemente, le social enterprise italiane sono state studiate da vari punti di vista. Per esempio, Galera e Borzaga (2009) hanno presentato una panoramica dell'evoluzione del concetto di social enterprise con particolare attenzione agli aspetti legali. Thomas (2004), Mancino e Thomas (2005), Borzaga e Galera (2012) hanno analizzato le social enterprise italiane nei loro aspetti generali. Poledrini (2015) ha trattato la teoria della reciprocità attraverso la presentazione dell'*unconditional reciprocity* quale spiegazione teorica dell'esistenza delle social enterprise come modello organizzativo differente rispetto a quello delle aziende for-profit, delle NPOs tradizionali, basate prevalentemente sull'aiuto delle donazioni e del lavoro volontario, e delle cooperative. Infine, Degli Antoni e Portale (2011) hanno affrontato il tema della CSR sulla creazione del capitale sociale nelle cooperative sociali italiane.

Tutti questi contributi, come del resto la gran parte degli articoli che trattano il tema delle social enterprise italiane, nell'affrontare il tema si sono principalmente soffermati sulle sole cooperative sociali, limitandosi, in alcuni casi, a menzionare le imprese sociali ex lege e non facendo alcun riferimento ad altre tipologie di social enterprise. Si è così andata diffondendo la percezione, per quanto riguarda l'Italia, che le cooperative sociali siano l'unico tipo di social enterprise esistente nel nostro paese. Diversamente, come già accennato, la Commissione europea (European Commission 2016) e alcuni autori (Borzaga, Calzaroni e Lori 2016, Borzaga, Poledrini e Galera 2017) hanno recen-

temente dimostrato che le social enterprise presenti in Italia sono rappresentate, oltre che dalle cooperative sociali e dalle imprese sociali ex lege, anche da fondazioni, da enti ecclesiastici, da associazioni che operano come imprese, da cooperative tradizionali che perseguono scopi di interesse generale e da altre tipologie di organizzazioni minori. Tuttavia, gli autori appena citati, sebbene presentino delle nuove tipologie di social enterprise, si sono limitati a classificarle in base alla forma giuridica adottata. Diversamente, l'obiettivo del presente lavoro è quello di mostrare i differenti modelli di social enterprise esistenti in Italia indipendentemente dalla loro forma giuridica e di analizzarli, quindi, alla luce del contesto internazionale fornito dai risultati del progetto di ricerca ICSEM. Questo, attualmente, è il più importante progetto di ricerca sul tema delle social enterprise a livello mondiale. In particolare, il progetto, che è iniziato nel 2013, ha visto la partecipazione di circa 230 ricercatori provenienti da circa 55 differenti nazioni dei cinque continenti. I risultati del progetto, analizzando i risultati della ricerca condotta in ciascuna nazione partecipante, mostrano che si possono individuare quattro differenti modelli di SE a livello mondiale: (i) il *Social Cooperative (SC) Model*; (ii) il *Social Business (SB) Model*, (iii) l'*Entrepreneurial Non-Profit (ENP) Model* e (iv) il *Public-sector Social Enterprise (PSE) Model*.

Tuttavia, a parte quanto riguarda il primo modello delle social cooperative, gli altri tre modelli proposti non risultano propriamente combaciare con quella che è la realtà italiana. Prima di tutto, in Italia non sono presenti modelli di *Public-sector Social Enterprise*, perché secondo la normativa italiana vigente le organizzazioni non profit devono avere natura privata e non pubblica. Poi, le *Entrepreneurial Non-Profit (ENP)* e le *Social Business*, se proprio le vogliamo rintracciare nel contesto italiano, differiscono notevolmente dalla definizione data dall'ICSEM project (Defourny e Nyssens 2017). Nei capitoli che seguono sarà presentato con maggiore chiarezza ed evidenza come questi due modelli si differenziano. In ogni caso, è stato deciso di seguire la falsariga dettata dai risultati ICSEM, perché questi, con le dovute eccezioni del caso, risultano utili a descrivere un fenomeno emergente all'interno del mondo delle social enterprise italiane degli ultimi anni.

Infatti, molte organizzazioni non profit tradizionali, come le associazioni, le fondazioni e gli istituti religiosi, hanno iniziato a comportarsi come delle vere e proprie social enterprise. Tali organizzazioni quindi possono essere ricondotte al modello delle *Entrepreneurial Non-Profit (ENP)*, ma con le "giuste" considerazioni.

In sintesi, il presente volume si pone l'obiettivo di colmare la lacuna presente in letteratura riguardo all'esistenza di differenti tipologie di social enterprise e in particolare vuole rispondere alle seguenti interrelate domande di

ricerca: “Quanti diversi modelli di social enterprise esistono in Italia?”; “In che cosa si differenziano l’uno dall’altro?” e “Come si differenziano dai modelli di imprese sociali proposti dai risultati dell’ICSEM project?”.

Ai fini del volume, seguendo un filone della letteratura ben affermato (Defourny e Nyssens 2014; Pestoff 2013) e il framework del progetto ICSEM (Defourny e Nyssens 2017a), per social enterprise si intendono le organizzazioni che perseguono principalmente un obiettivo sociale attraverso la realizzazione di un’attività di business con l’eventuale impiego di volontari e il beneficio di donazioni in misura marginale rispetto all’attività economica.

Il volume è strutturato nel modo seguente. Il capitolo 1 presenta il progetto ICSEM e i suoi principali risultati, mostrando in particolare i quattro modelli di social enterprise delineati da Defourny e Nyssens (2017a e 2017b). Il capitolo 2 illustra, all’inizio, una panoramica sull’evoluzione storica e sulla recentissima (e ancora incompleta) riforma del terzo settore e, successivamente, i differenti tipi di social enterprise esistenti in Italia, mettendo ben in luce come questi si differenziano dai modelli proposti dalla tassonomia Defourny e Nyssens (2017a e 2017b). Il capitolo 3 si sofferma sulla rappresentazione quantitativa, principalmente attraverso i dati Istat, delle social enterprise italiane così come descritte nel capitolo precedente. Nel capitolo 4 sono delineati tre *case studies* per mostrare come i modelli italiani si differenziano dai modelli proposti dall’ICSEM Project. Nelle Conclusioni sono individuati i limiti attuali della ricerca e le possibili prospettive di sviluppo.



# 1. IL PROGETTO ICSEM E I SUOI PRINCIPALI RISULTATI

In Italia il concetto di social enterprise si è andato diffondendo a partire dagli anni Novanta del ventesimo secolo e secondo alcuni autori (Defourny e Nyssens 2008, 2010a) è stato uno dei primi casi al mondo: «*the concept of “social enterprise” as such seems to have first appeared in Italy [...]. The concept was introduced at that time to designate these pioneering initiatives for which the Italian Parliament created the legal form of “social co-operative” 1 year later*» (Defourny e Nyssens 2010a, p. 234). Il contenuto della denominazione, tuttavia, varia secondo le scuole di pensiero sviluppatesi nelle diverse aree geografiche e culturali. Così, negli ultimi vent'anni, c'è stato un grande dibattito nel tentativo di trovare una definizione unica e condivisa. Tuttavia, il dibattito è stato limitato principalmente al confronto delle teorie e delle definizioni peculiari di ogni scuola o paese, senza un profondo lavoro sistematico sulle esperienze effettive in atto nelle varie parti del mondo. Ciò non vuol dire che non esista alcuna base empirica, al contrario, sono stati descritti molti casi (Spear e Bidet 2005; Thompson e Doherty 2006).

Un altro aspetto di particolare rilevanza è la determinazione di differenti modelli di social enterprise e, in particolare, di come i medesimi cambiano da nazione a nazione. Quest'ultimo aspetto è stato oggetto di studio del progetto ICSEM che di seguito sarà presentato.

## 1.1. Presentazione del progetto

Il Progetto ICSEM (International Comparative Social Enterprise Models) ha lo scopo di documentare la varietà di modelli di social enterprise diffusi nel mondo come un modo per raggiungere i seguenti tre obiettivi:

- 1) venire a capo della maggior parte dei problemi connessi alla ricerca di